

# A

STORIA

# ARCHEOLOGIA VIVA

# V


**Francia** Galli e Romani ad Arles **Oman**  
civiltà del Golfo **Toscana** scoperte fra  
Ombrone e val d'Orcia **Puglia** i neolitici  
di Palagiano **Palmira** l'obiettivo ideale  
**Mesopotamia** incontro con D'Agostino

## ANTICITERA

### SULLA NAVE DEI CAPOLAVORI



Seguici  
su Facebook

 GIUNTI



Marcello Barbanera  
**Storia dell'archeologia  
classica in Italia**  
*Dal 1764 ai giorni nostri*

Editori Laterza [www.laterza.it](http://www.laterza.it)  
pp. 228, euro 22

**N**ell'ambito della cultura occidentale l'archeologia non è mai stata una realtà dimenticata. È innegabile che durante il V e VI secolo le invasioni delle popolazioni germaniche e di quelle provenienti dall'Asia centrale causarono cambiamenti traumatici nell'impero romano: tuttavia non ci fu una cesura netta con la cultura precedente. Il termine "tarda antichità" evoca l'immagine di un mondo nuovo che conservava legami con l'antico, nonostante la brutalità delle trasformazioni politiche e sociali. La permanenza e l'uso dell'antichità nella cultura occidentale nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano non è però il tema di questo libro. Non lo è nemmeno la riscoperta consapevole dell'antico a partire dal XV secolo, esemplificata dalla *Hypnerotomachia Poliphili* (1499), il romanzo allegorico attribuito a Francesco Colonna, dove le rovine antiche suscitano la nostalgia di un passato destinato a rinascere attraverso l'amore per l'antichità. Questi sono temi archeolo-

gici ma nel senso etimologico che si può dare alla parola *archaiologia*, discorso sulle cose antiche, che potrebbe risalire all'antichità stessa. Ne parlano Platone (*Ippia* 285d), per distinguere il racconto delle origini da quello storico, e altri autori greci. Nel mondo romano numerosi sono gli scrittori di *antiquitates*, tra cui Varrone è il più celebre. Termini come *archaiologia*, *antiquitates*, antichità, diventano oggetto dell'occupazione degli "antiquari", che hanno preceduto gli archeologi nello studiare i resti materiali del passato. Nel XVII secolo, ad esempio, l'antiquario francese Jacques Spon, nella *Miscellanea erudita antiquitatis* (1685), aveva proposto i termini *archaeologia* e *archaeografia* per descrivere lo studio delle antichità, comprendente la numismatica, l'epigrafia e l'iconografia, includendo anche l'*angheiografia*, la storia della tecnologia. Marcello Barbanera tratta l'archeologia come disciplina moderna che, al pari della storia dell'arte, non ha più di duecento anni. Perciò il discorso comincia dalla seconda metà del XVIII secolo, epoca in cui gli antiquari affinarono i propri metodi d'indagine, creando le condizioni per la nascita della moderna scienza dell'antichità. Anche prima di quest'epoca vennero impartiti

insegnamenti di archeologia, intrapresi scavi archeologici e si studiavano gli oggetti antichi. Senza voler richiamare le notizie di scavi che risalgono a Brunelleschi e Donatello, basterà ricordare lo scavo di Ercolano, iniziato dall'ingegnere spagnolo Roque Joaquín de Alcubierre nel 1738. Dieci anni dopo, Carlo III affidò allo stesso Alcubierre gli scavi di Pompei. Nel 1760, il duca di Parma avviò gli scavi di Veleia, la "Pompei del Nord", affidati a Paolo Maria Paciaudi. L'antiquaria si avvicinò perfino all'antropologia e non mancarono alcuni esempi di scavo stratigrafico. Dalla metà del XVIII secolo si affermò il fenomeno del Grand Tour, il viaggio culturale iniziatico dell'aristocrazia e delle classi agiate d'oltralpe e d'oltremarica. Con la riscoperta di Paestum negli anni Sessanta anche la via verso la Magna Grecia e la Sicilia fu aperta. Il Grand Tour non fu più limitato alle città canoniche come Venezia, Firenze e Roma; anche regioni come Basilicata, Calabria e Sicilia divennero meta di viaggi di eruditi e artisti allo scopo di documentare le antichità classiche. Da qui parte la narrazione di come l'archeologia del mondo classico si è definita come disciplina autonoma, con le sue pratiche e i suoi metodi.

Felice Cesarino  
**La scimmia ambiziosa**  
*Alle origini del pensiero creativo*  
Arbor Sapientiae  
[www.arborsapientiae.com](http://www.arborsapientiae.com)  
pp. 266, euro 22

**L**a tesi di fondo è che talune espressioni del pensiero creativo abbiano avuto una genesi molto più antica di quanto sinora ritenuto. L'uomo dei primordi (per il quale viene proposta la nuova definizione di *scimmia ambiziosa*) avrebbe immediatamente colto i necessari, i fondamentali spirituali che informano la sfera dell'intelletto.

Giuliano Volpe (a cura di)  
**Storia e Archeologia Globale-1**  
Edipuglia [www.edipuglia.it](http://www.edipuglia.it)  
pp. 148, euro 30

**L**a raccolta di studi si apre con l'analisi delle fonti letterarie antiche relative ad *Aecae* (abitato della Daunia di antichissima fondazione), valutate anche in rapporto alla viabilità che conduceva a questo centro, attraversato da chi si spostava dall'Appennino verso l'Adriatico. La ricostruzione dei paesaggi naturali, popolati da boschi e vegetazione tipica dell'ambiente umido e legata a corsi d'acqua presenti nella valle, è invece oggetto della ricerca archeobotanica condotta nel sito d'altura medievale di Montecorvino, presso Vulturino, a Foggia. Sempre in ambito altomedievale viene presentata la ricerca nella valle del Carapelle, tra Ascoli Satriano (*Ausculum*) e Ortona (*Herdonia*), dove tra IV-fine VI e VII-inizi XI sec. d.C. emerge una drastica diminuzione degli insediamenti. Giacomo Disantantosa

## UN GIALLO (VERO) DAL MONDO DELL'ARTE

mora e dove cade il muro delle reciproche iniziali diffidenze. Il resto di Napoli è fuori della clausura, con i suoi vicoli brulicanti di umanità, con i colori e le luci di una cartolina d'*antan*. E i due s'innamorano, all'apparenza inconsapevolmente, non riuscendo a interpretare il *favor optimi temporis*, occupati come sono nella risoluzione del caso. La caparbietà e l'ostinazione dell'abbadessa assumono tratti singolari, e Calabrese è abilissimo nel tracciarne il profilo e la risolutezza, regalandoci uno dei ritratti psicologici più interessanti della narrativa di genere: animata dalla prospettiva della risoluzione ormai vicina del giallo, Madre Maria Lorenza escogita una vera e propria caccia al tesoro, a tratti beffarda e umoristica, muovendo i fili di personaggi e comprimari come un solerte burattinaio. A Calabrese, che lavora nel mondo dell'arte, non interessa solo creare *suspense*: il suo racconto è sostenuto da un evidente, complesso lavoro di documentazione, nel tracciare il *ductus* narrati-

vo con tutte le implicazioni storiche, culturali, sociali e simboliche che egli ha ben saputo rendere. Questo libro racconta anche i meccanismi simbolici su cui si regge il valore della cultura e di taluni aspetti patologici che la colpiscono ogni giorno. La storia delle opere rubate diventa allora l'occasione per descrivere la dedizione di soprintendenti, storici dell'arte, restauratori e custodi di musei, ma anche delle forze dell'ordine. Così come si parla dell'insana bramosia di taluni collezionisti, che in fondo è quella che combatte ogni giorno Fabio Calabrese, nella sua encomiabile attività lavorativa. Il romanzo, dunque, diventa una *fictional biography*, una storia del proprio mestiere e delle proprie esperienze che trae spunto da un'operazione di recupero – questa tutt'altro che frutto di fantasia – di una serie di opere liturgiche sottratte proprio alle Clarisse Cappuccine di Napoli, in quell'*endroit* sospeso nel tempo che diventa il teatro delle mille suggestioni del romanzo. Franco Di Mare